

Bandiera Rossa

Numero 7

Organo del Movimento Comunista d'Italia

Roma, 26 dicembre 1943

LA GRANDE PROVA

Quando il fuoco della rivoluzione arde, e la lotta si fa dura; le vite umane cadono falciate dalla reazione, le prigioni si riempiono di martiri, lo scompiglio della lotta scuote l'organizzazione, i facinorosi, gli avventurieri, i demagoghi si infiltrano nelle file rivoluzionarie, le risoluzioni prese all'alba a mezzogiorno non sono più buone, la fiducia posta nei capi si rivela fallace, le vittorie della reazione generano lo sconcerto e la disperazione; noi alziamo la testa e girando lo sguardo al passato, vediamo lontana una Bandiera Rossa che sventola tra le barricate in una città di Francia: Lione, e leggiamo scritto in nero su quella bandiera: Vivere lavorando o morire combattendo.

Centododici anni fa, la nostra Bandiera, aprì la sua ala vermiglia ai venti della battaglia e fu bagnata dal sangue prezioso di centinaia di lavoratori mitragliati dalla reazione borghese. Centododici anni. Ed in questo tempo quanti morti, quante lotte, quante sconfitte, quanti disinganni, tradimenti, errori!

Ma la storia incalza. Il capitalismo con le sue esigenze produttive cementava le masse, univa i popoli, li sottoponeva al duro assillo del bisogno, li costringeva ad unirsi per difendersi, li torturava moralmente e spiritualmente. E da questo crogiuolo nel quale il rosso del nostro sangue s'illumina dei bagliori della nostra fede sempre più chiara, sempre più limpida, sempre più profonda e cosciente colò il metallo del quale siamo fusi.

Quanti errori, quante utopie prima di trovare la strada giusta della vittoria, quanti sogni vani, quanti entusiasmi distrutti prima che il proletario imparasse che:

La emancipazione del proletariato deve essere opera del proletariato stesso!

Avanti! fu la parola d'ordine lanciata da Marx ai lavoratori di tutti i paesi, avanti oltre le deviazioni, i tradimenti, le lotte intestine, le scissioni, oltre il martirio, oltre la morte.

Avanti! oltre gli stessi programmi contingenti che la vertiginosa marcia della storia con il suo turbine abbatte e rinnova. Avanti! oltre la naturale tendenza dell'uomo a sistemare, a regolarizzare a organizzare. Avanti sempre.

I sistematici, i teorici, gli intellettuali in genere, i timidi, quelli che non hanno fede, e quelli che non conoscono il perchè della loro fede, quelli che hanno bisogno di feticci, di duci, di bambocci, di nomi, di immagini, cadono, si sbandano, corrono qua e là dove credono di trovare più calma, più riposo.

Coloro che hanno fede, i rivoluzionari, camminano.

Le deviazioni, i tradimenti, le defezioni, le scissioni, colpiscono la loro fiducia negli uomini ed essi resistono, perchè sanno che la storia è con loro, le lotte intestine minacciano l'edificio dell'organizzazione, ed essi resistono perchè sanno che non è questa o quella organizzazione che deve vincere ma l'Idea, la stella Rossa, che i proletari di tutto il mondo guardano nello stesso cielo universale. Il martirio e la morte scompaiano le file colpendo i migliori, ma essi resistono perchè sono marxisti e perchè sanno che non sono gli uomini che fanno la storia ma è la storia che fa gli uomini e dalle loro file sorgono per incanto i nuovi, i migliori.

Sono centododici anni che questa è la nostra storia. Sono centododici anni che il randello distruttore della dittatura borghese si abbatte sui nostri uomini e sulle nostre organizzazioni, e sono centododici anni che noi rialziamo la testa e diciamo Avanti!

Oggi, noi non combattiamo una battaglia più difficile di ieri e tutto ciò che ci accade è accaduto già in

questo nostro Secolo Rosso. Ma purtroppo nelle file dei lavoratori che ci seguono molti non resistono ai duri colpi di questo periodo, in cui, sembra che il caos stia soffiando la sua caligine su tutte le cose.

Noi, quelli che sappiamo perchè combattiamo, sentiamo dietro le nostre spalle la voce del "Moro" (così era chiamato Marx dagli amici) che come un tuono passa sulle nostre teste e va oltre verso l'avvenire. Avanti! Noi che abbiamo fede sentiamo dietro le nostre spalle il passo dei nostri morti, e il garrir del nostro vessillo umido di sangue e non ci fermiamo (non possiamo fermarci, essi non vogliono, la storia non lo vuole) ad ascoltare gli allettamenti della borghesia rinsavita, a piangere sui nostri caduti, a maledire i traditori e i fedifraghi, a raccattare le macerie delle nostre organizzazioni,

DICHIARAZIONI sulle direttive politiche del M.C.I.

1) Interna nel Movimento.

Organizzazione democratica.

Educazione politica e rivoluzionaria, secondo i principi marxisti: «La emancipazione del proletariato deve essere opera del proletariato stesso».

«Presenza di possesso rivoluzionaria di tutti i mezzi di produzione e di scambio da parte del proletariato elevato a dittatura di classe».

Ogni atto politico del Movimento deve essere un elemento di educazione delle masse.

2) Nazionale.

Intransigente - «Nessun compromesso».

I Partiti rivoluzionari non debbono confondersi, nè per la teoria nè per la tattica, con i partiti affini se non vogliono essere condannati a trasformarsi profondamente e quindi sparire.

Date le circostanze attuali per cui ogni volontà di ricostruzione è subordinata ad un totale rovesciamento dei valori politici, economici e sociali della nazione, il Movimento manterrà costantemente viva l'agitazione rivoluzionaria affinché le masse proletarie, e in primo luogo i comunisti, non abbiano ad essere disorientate, o peggio ancora narcotizzate, dalla subdola propaganda capitalistico-borghese.

Riguardo alla partecipazione, nella rappresentanza nazionale borghese e di tutte le forze pseudo-marxiste disposte a collaborare con i partiti borghesi, il Movimento si riserva il diritto di inviargli i suoi delegati. La azione di questi non deve però convogliare tutte le forze del Movimento ma essere parallela e disciplinata dal Movimento rivoluzionario; non dovrà assumere responsabilità di governo, e mantenere sempre una opposizione decisa, secondo il principio rivoluzionario.

Ove si presentasse la necessità di un'azione in comune con i partiti repubblicani il Movimento appoggerà tali partiti in conformità del concetto espresso dal Manifesto secondo cui: «I comunisti appoggiano in generale ogni moto rivoluzionario contro le condizioni sociali e politiche esistenti».

a contemplare le figure del nostro passato, a bamboleggiarci con i principi e con i ritorni, non ci fermiamo, perchè troppo alto è il grido che ci rintrona nelle orecchie e che sorge da ogni angolo della terra, dalle prigioni, dagli esili, dai campi di battaglia, dalle officine, dalle campagne, dalle miniere, dalle colonie, e noi corriamo perchè quel grido si plachi perchè diventi un canto all'unisono

Su lottiamo l'Ideale
Nostro infine sarà
L'Internazionale
Futura Umanità.

Per quelli che hanno smarrito la strada la nostra bandiera è tanto rossa di sangue che tutti possono vederla e ritrovare il giusto cammino. Per gli altri: i facinorosi, i demagoghi, gli avventurieri, gli arrivisti e i vili, per loro non c'è che lasciarli cadere sulla strada.

Le nostre scarpe ne faranno giustizia cammin facendo. Avanti!

«I comunisti sdegnano nascondere i loro principi e i loro fini. Dichiarano apertamente che il loro scopo non potrà essere raggiunto che colla caduta violenta di tutti gli ordinamenti sociali finora esistiti».

Nei rapporti con i movimenti e con i partiti affini sarà evitata ogni polemica; i fatti, e la giustezza dei nostri indirizzi politici e tattici, dimostreranno quale l'unica via da seguire perchè il proletariato giunga alla meta.

L'U.R.S.S., rappresenta per il Movimento, la prima realizzazione pratica della dottrina comunista, e le sue esperienze, adattate alle particolari condizioni del nostro Paese, rappresentano per il Movimento il punto di partenza fondamentale per la realizzazione del comunismo in Italia.

3) Estera.

Il Movimento dichiara inammissibile che l'U.R.S.S. abbia tendenza imperialistica e considera l'attuale guerra come difesa del suolo sovietico, «Patria ideale dei proletari di tutti i paesi del mondo».

Considera la vittoria dell'U.R.S.S. come la base per le ulteriori conquiste del proletariato di tutti i paesi.

Ritenendo che l'economia nazionale nei diversi paesi, alla fine dell'attuale conflitto, sarà in condizioni tali da rendere impossibile, da parte della borghesia, ogni tentativo di ricostruzione su basi nazionali ed essendo convinto che questa ricostruzione potrà essere effettuata solamente dai lavoratori uniti di tutti i paesi del mondo sotto il principio economico socialista, il movimento ritiene assolutamente necessario l'appoggio e la collaborazione totale del proletariato italiano alla rivoluzione comunista degli altri paesi fino alla loro completa vittoria. Aderisce al prossimo Congresso Internazionale dove invierà i suoi rappresentanti.

QUALSIASI ATTEGGIAMENTO PERSONALE CHE SIA IN TUTTO O IN PARTE CONTRARIO ALLE DIRETTIVE ED AI PRINCIPII ESPRESSI NELLA PRESENTE DICHIARAZIONE DOVRA' ESSERE DENUNCIATO ED ESCLUSO DAL MOVIMENTO.

Il Comitato esecutivo

Comunismo: vita agiata e felice

(da un discorso del compagno Vyscinski)

Il compagno Vyscinski giunto giorni or sono a Napoli, quale delegato dell'U.R.S.S. nel Comitato d'affari per l'Italia, costituito dalle Nazioni Unite in seguito ad accordi presi alla conferenza di Mosca, è un fedelissimo e valoroso collaboratore di Stalin. Nell'inviare al compagno Vyscinski il saluto augurale di «Bandiera Rossa» siamo certi di fare cosa gradita a tutti i compagni riportando un significativo brano del grande discorso che Vyscinski ha pronunciato in qualità di procuratore generale dell'U.R.S.S. al processo del centro terrorista trotskista-zinovievista svoltosi davanti al Collegio Militare della Corte Suprema dell'U.R.S.S. dal 19 al 24 agosto del 1936.

Il discorso è veramente un alto insegnamento per tutti i compagni, utile in questo momento, perchè in esso Vyscinski ribadisce tutti i fattori di quella lealtà e chiarezza rivoluzionaria che soli potranno dare la vittoria al nostro ideale. Contro la doppiezza ed il machiavellismo di bassa lega, contro il terrorismo che mai potrà conciliarsi con la dottrina marxista, Vyscinski ha tracciato nel suo discorso un quadro suggestivo delle grandiose conquiste che il Comunismo ha conseguito in Russia, seguendo la via maestra della lealtà rivoluzionaria. Ecco le sue parole:

«Fiorisce, cresce radiosamente, gioiosamente, la nostra grande patria. Le ricche spighe dorate ondegiano nei campi degli innumerevoli colos, respirano a pieni polmoni migliaia di nuove fabbriche e officine socialiste stakanoviste. Le ferrovie lavorano meravigliosamente all'unisono per il bene della patria; da un punto all'altro del paese, migliaia di treni dei Krivonos filano a tutto vapore sulle lucenti, infinite rotaie d'acciaio. Incrollabile come granito, fa la guardia alle frontiere della patria l'Armata Rossa, circondata dall'amore del popolo. Sono cari, sono vicini al nostro cuore e a quello di tutti coloro che sentono un amore filiale per la loro madre patria i nomi degli ammirevoli bolscevichi, degli instancabili e geniali edificatori del nostro Stato: Sergio Orgionikidze, Klim Vorosilov, Lazzaro Moisejevic Kaganovic; i dirigenti dei bolscevichi ucraini Kossior e Postyscev; il dirigente dei bolscevichi di Leningrado, Sdanov. I lavoratori di tutto il mondo pronunciano con amore infinito il nome del grande maestro e capo dei popoli dell'U.R.S.S.: Giuseppe Vissarionovic Stalin!

Sotto la direzione del governo sovietico e del nostro partito guidato da Stalin, il socialismo ha vinto definitivamente ed irrevocabilmente nel nostro paese. Sotto la direzione del nostro partito il proletariato del nostro paese ha strappato ai capitalisti gli strumenti ed i mezzi di produzione; ha distrutto il sistema capitalistico che si basa sulla proprietà privata, lo sfruttamento, la miseria, la schiavitù.

Sulla base di queste vittorie, è stata creata l'unione indistruttibile di tutti i lavoratori per il rafforzamento e lo sviluppo ulteriore del socialismo, è stata creata e rafforzata la unione e l'amicizia di tutti i popoli dell'U.R.S.S. per l'edificazione del socialismo, per la difesa contro i nostri nemici, contro i nemici del socialismo. Queste vittorie hanno radicalmente modificato tutto l'aspetto del nostro paese, lo hanno elevato a un grado non mai veduto di sviluppo economico e culturale. Queste vittorie hanno portato alla classe operaia dell'U.R.S.S. un gigantesco miglioramento del suo benessere materiale. Già da molti anni è stata distrutta la disoccupazione, è stata introdotta la giornata di lavoro di set-

te ore. Il nostro paese ha riportato dei successi non mai veduti, irraggiungibili in qualsiasi paese capitalistico, nel campo dello sviluppo e della fioritura di una nuova cultura veramente umana, di una cultura socialista.

Queste vittorie hanno dato a tutto il paese, a ogni operaio e colosiano, a ogni impiegato e intellettuale, una vita agiata e felice. Queste vittorie sono il pegno dell'unità di tutto il popolo sovietico con il nostro governo, col nostro partito e col suo Comitato Centrale. E le larghe riunioni popolari di massa dei migliori elementi delle fabbriche, delle officine, dei trasporti, dei campi di cotone e di barbabietole, dell'allevamento, dei conduttori di trattrici e di macchine mietitrici-trebbiatrici, degli emuli di Stakanov e Krivonos insieme con i dirigenti del partito e del governo, riunioni che sono concepibili solo nel nostro paese, non sono esse forse la migliore dimostrazione di questa vera e incrollabile unità e compattezza delle masse popolari intorno al grande Stalin, attorno al nostro C. C., attorno al nostro governo sovietico? Esse sono dimostrazioni di vera, autentica democrazia sovietica!».

L'OPPORTUNISMO dei capitalisti italiani

Quella «ciriola» che si chiama capitalismo italiano, e in particolare i pontefici massimi dell'industria pesante, pensano di poter continuare a fare i loro interessi servendo ora i tedeschi, così come avevano fatto, vantaggiosamente, col fascismo.

A tal fine si fanno in quattro perchè siano soddisfatti, ed il loro servilismo si spinge a tal punto da continuare ad adoperare il sistema di lavorazione a cottimo, onde la produzione non diminuisca, a fornire alle autorità tedesche elenchi nominativi del personale, molto ben compilati, con le qualifiche e gli indirizzi, questi ultimi molto utili alla Gestapo, minacciano di considerare dimissionario, «a tutti gli effetti», il dipendente che da tempo non si presenta al lavoro ed infine, abboccando all'amo lanciato dal capo di stato maggiore dell'esercito (quale?), provvedono a fornire allo stesso, ossia ai tedeschi, l'elenco nominativo degli operai specializzati appartenenti alle classi 1923-24-25, per i quali avranno l'esonero fino al 31 gennaio 1944 (sic), mentre dovranno immediatamente porre in libertà (licenziare) i non specializzati delle suddette classi.

E tutto questo sapete perchè?

Per poter, a sentir loro, continuare a lavorare e non trovarsi nella dura necessità di dover gettare sul lastrico i lavoratori e le loro famiglie che, sia detto senza ironia, sono tanto «caari» al paterno cuore dei sudlodati magnati.

Cosa faranno questi signori quando i tedeschi saranno sostituiti dagli alleati, prima, e dagli italiani poi?

La risposta nella sua semplicità è addirittura infantile: Si continuerà a lavorare a favore dei nuovi arrivati, e, naturalmente, il portafoglio s'impingerà di più.

Ciò sempre nell'esclusivo interesse dei lavoratori.

Compagni! Siate riconoscenti di tante cure ai vostri padroni, e, quando verrà il momento di contraccambiarle non dimenticatevi, unitamente ai loro rappresentanti: direttori, amministratori, capireparto, ecc., perchè essi, essendo i vostri benefattori hanno diritto alla vostra fervida, appassionata e copiosa gratitudine!

Economia e coscienza di classe

Il marxismo stabilisce che la realizzazione del comunismo si compie per mezzo dell'Economia e che il proletariato, come classe dirigente, deve risolvere, innanzi tutto, secondo i principi comunisti, il problema economico. Poiché la instaurazione definitiva del comunismo dipende dalla possibilità di assicurare a tutti gli esseri umani, il più alto livello di vita.

Ciò vuol dire che la produzione va sottoposta ad un indirizzo teorico ed a una direttiva pratica che agiscano per un unico scopo: l'interesse collettivo. Ma perché la direttiva possa essere attuata è necessario il massimo sviluppo della produzione industriale, della produzione agricola e dei necessari rapporti di interdipendenza, con quella industriale, una quanto mai perfetta organizzazione delle comunicazioni e della distribuzione dei prodotti. Tali sviluppi se inizialmente non potranno seguire il principio dell'«a ognuno secondo i suoi bisogni» deve avviarsi decisamente fin dai primi passi.

È naturale che un tale risultato si appoggi sul migliore sfruttamento del patrimonio, che ereditiamo dal capitalismo, per mezzo della organizzazione scientifica del lavoro, dell'amministrazione socialista e della sempre più progredita coscienza dei lavoratori.

Il comunismo sarà realizzato quando l'economia programmata, (cioè economia stabilita secondo i principi comunisti e secondo le disponibilità economiche del patrimonio di tutti per il beneficio di tutti), potrà funzionare in tutta la sua portata con l'abolizione completa della iniziativa privata. Ma fin quando il funzionamento di questa economia non potrà essere stabilito secondo il concetto del minor spreco di forze improduttive (costrizione, requisizione, ecc.) verrà tollerata ed utilizzata la iniziativa privata, ad eccezione di quelle branche che possono diventare uno strumento di offesa della reazione borghese contro il proletariato.

Queste branche sono dichiarate immediatamente bene nazionale e sono: La terra, il sottosuolo, le acque, le foreste, le officine, le fabbriche, le miniere, i trasporti, le comunicazioni, le banche, le grandi industrie agricole, le imprese municipali e il complesso delle case di abitazione che ora servono per lo sfruttamento capitalistico.

Per la socializzazione di un paese bisogna partire dal concetto che: se la rivoluzione risulta da un processo di evoluzione produttiva (capitalismo), che riempiendo di sé una forma politica (imperialismo, democrazia formale, fascismo), la fa scoppiare (rivoluzione), per richiedere una forma politica più vasta e più giusta (Unione delle Repubbliche Socialiste), la riorganizzazione della produzione che ne segue, risulta da un processo più o meno lungo di adattamento fra le possibilità produttive e le esigenze del consumo.

Così, la rivoluzione può, di un sol colpo, far passare una fabbrica di proprietà capitalista nella proprietà socialista. Ma la producibilità di questa fabbrica dipende poi dalla organizzazione combinata e dalla coscienza socialista dei lavoratori.

La rivoluzione può far entrare nella proprietà sociale le grandi aziende agricole e i latifondi, ma per contro, là dove regna la piccola azienda rurale, bisogna cominciare a creare gli organi della produzione socialista e sviluppare lo spirito cooperativo nei lavoratori della terra.

Una organizzazione statale con la rivoluzione passa immediatamente dalla forma di strumento di dominio di classe a quella di amministrazione comune, ma non è che attraverso la ricostruzione di tutta l'economia generale e la riforma radicale della burocrazia che può essere raggiunto quel grado di rendimento che trasforma un organo parassitario in una funzione coordinatrice e amministratrice del bene collettivo.

L'organizzazione della N. E. P. (nuova politica economica) nell'U.R.

S.S. fu stabilita da Lenin sull'esperienza precedente il 1921 per cui lo slancio rivoluzionario, ardente di bruciare le tappe, dovette rientrare nell'ambito della realtà economica e della coscienza sociale del paese.

E così, per ricondurre gli agricoltori, non ancora evoluti socialisticamente, ad una attiva collaborazione, fu necessario incoraggiare ancora l'interesse personale, mantenendo un certo modo di scambio simile a quello dei paesi borghesi. La libera utilizzazione dei prodotti del lavoro, il ritorno del mercato alle condizioni capitalistiche — offerta, domanda, prezzo, profitto — portò al ristabilimento del mercato.

Ma lo Stato si riservò i punti di manovra dell'economia, grandi industrie, miniere, banche, traffico, comunicazioni, commercio estero, una parte dell'industria agricola, gli stabili, e formalmente la proprietà totale del suolo.

Nacque così, una forma di assetto equilibrato verso l'economia socialista, che andava, dall'azienda privata alla cooperativa di produzione e dalla cooperativa di produzione e di consumo, alla azienda di Stato.

La necessità di mobilitare l'intera energia dell'U.R.S.S. nella previsione della guerra condusse lo Stato in certi luoghi ad affrettare i tempi, o a mantenere in certi altri di importanza strategica, un'economia che incoraggiasse i singoli alla colonizzazione dei territori nei quali doveva essere sempre pronta una disponibilità di uomini e di materiali, capaci di affrontare ogni evenienza. Le concessioni fatte ai Cosacchi, col mantenimento della proprietà privata, se pur decisamente stabilita dentro certi limiti, ed ai territori dell'Estremo Oriente (legge 11 dicembre 1933), dimostrano il profondo senso di realtà dell'organizzazione Staliniana, che cerca di valorizzare e di incanalare i principi socialisti con l'esempio pratico stabilendo, attraverso le aziende collettive di Stato disseminate sapientemente in questi territori, una pietra di paragone, altamente educativa, fra l'organizzazione individuale e quella collettivizzata. In questo modo la collettivizzazione nasce dalla convinzione tratta dalla esperienza diretta circa il maggiore e miglior rendimento del suolo, la minor fatica, la maggiore libertà, la responsabilità specializzata e complessivamente il migliore livello di vita consentito ai lavoratori delle aziende collettive di Stato.

Un'altra volta tratteremo del sistema (a Piano). I risultati ottenuti nell'U.R.S.S. attraverso l'esperienza ventennale, ci costringono a far tesoro di tale esperienza ed a orientare le nostre menti in questo senso, per la prossima riorganizzazione economica italiana.

Per adesso il compito si riduce alla formazione dello strumento principale per questa riorganizzazione che è l'uomo, con la sua volontà attiva e cosciente.

Se nella realizzazione del socialismo è l'Economia che dirige la Politica la vittoria della Rivoluzione sta non solo nella conquista più ra-

«Il principio dell'emulazione socialista consiste nell'aiuto che i compagni più progrediti forniscono a quelli rimasti indietro, per favorire l'ascesa generale.»

STALIN

pida del potere, ma nella assicurazione del più alto livello di vita a tutti i lavoratori.

Come potremo ottenere ciò senza che la coscienza dei lavoratori sia convinta sul modo e sul perché il comunismo può organizzare una vita migliore?

E specialmente oggi in cui la ricostruzione del patrimonio economico, distrutto quasi totalmente dalla guerra, esige uno sforzo ed un alto spirito di sacrificio che si delinea esattamente la missione del Movimento comunista, che schivo di demagogia e di opportunismo, deve affilare la volontà dei lavoratori per la ridefinizione di un mondo migliore.

ALCUNE DEDUZIONI

La nascita di nuovi partiti apertamente conservatori e soprattutto il prevalere di vecchi organismi militari sulle forze nuove e libere del paese, sono dei sintomi di un minaccioso riorganizzarsi delle forze della reazione.

L'imprevisto protrarsi della battaglia di Roma, in fondo, mentre da un lato ha consentito l'affacciarsi di questo fenomeno, dall'altro può considerarsi come un utile fattore di dissimulazione.

Oggi si può constatare la fondatezza della nostra diffidenza nella collaborazione con i partiti non marxisti in seno ad organismi che dovevano fatalmente denunciare la loro insufficienza politica.

È chiaro che soltanto i comunisti ed i marxisti in genere possono e debbono cercare una intesa secondo un interesse veramente rivoluzionario e rispondente ai fini della conquista proletaria del potere.

L'esperienza di queste settimane insegna che ogni organismo di unione di partiti nel quale si incontrino marxisti e non marxisti serve a questi ultimi, ai loro interessi, a riorganizzarsi indisturbati e talvolta anche aiutati (magari inconsapevolmente) dai partiti proletari. Il che accade sempre in contrasto con gli interessi della rivoluzione proletaria.

Bisogna tener presente che la nascita di partiti reazionari e la ripresa di una vasta iniziativa organizzativa da parte dei conservatori risponde esattamente ai fini di quei partiti sedicenti democratici, che pure nei loro programmi sembrano osteggiare la reazione, in quanto la loro vitalità dipende direttamente dalla vitalità delle forze conservatrici. Di fronte alle vaste possibilità del comunismo i partiti sedicenti democratici sono direttamente interessati al riorganizzarsi dei vecchi istituti dello stato borghese i quali in fondo costituiscono per essi una sicura protezione, garantendo loro la stessa ragione d'esistere e di vivere.

Ai fini di una collaborazione vitale, in un qualunque organismo rispondente a compiti di politica generale, sembra oggi doveroso promuovere una netta distinzione tra partiti democratici e partiti sedicenti-

ti democratici; tra i partiti cioè che sono interessati alla protezione degli istituti dello stato borghese ed i partiti che si trovano in aperto ed inconciliabile contrasto con quegli istituti.

Ci si deve richiamare in proposito al Manifesto dei Comunisti del 1848, al IV capitolo di esso dedicato appunto alla «posizione dei comunisti di fronte ai diversi partiti di opposizione». Nel Manifesto è detto: «In una parola i comunisti appoggiano da per tutto ogni movimento rivoluzionario che sia diretto contro il presente stato di cose politico e sociale. In cotesti movimenti essi mettono principalmente in rilievo come fondamento di tutto, la questione della proprietà, quale che sia la forma più o meno sviluppata, che essa questione possa avere assunto. Infine i comunisti lavorano alla intesa ed all'unione dei partiti democratici d'ogni paese».

Oggi è di fondamentale importanza valutare nella sua giusta misura la pregiudiziale della proprietà che è la grande questione marxista dalla quale non si può prescindere a costo di venir meno al primo dovere di comunisti. Non solo, ma ad un secolo circa dalla data del Manifesto ed in virtù della lunga esperienza trascorsa devesi distinguere nettamente il partito che si autodefinisce democratico, per evidente opportunismo, dal partito autenticamente democratico. Il marxismo è il punto di frattura inconfondibile.

Sono democratici i partiti marxisti, nelle varie loro interpretazioni e metodi; non sono democratici i partiti non marxisti o antimarxisti. Bisogna tener presente che si è giunta a parlare anche di un «socialismo non marxista» il che dà la misura esatta del grado di confusione al quale si può essere portati prescindendo da Marx nell'accettazione dell'idea democratica. Ed è appunto su questa confusione che vivono i nemici del proletariato, comunque dissimulati.

Noi siamo pronti, secondo il comandamento di Marx, a lavorare «all'intesa ed all'unione dei partiti democratici», naturalmente mettendo «principalmente in rilievo come fondamento di tutto, la questione della proprietà». E ci auguriamo che questa prima esperienza negativa della quale oggi la situazione politica italiana offre un chiaro esempio, dia i suoi frutti nel futuro.

LA SITUAZIONE MILITARE

L'attacco contro Cassino e contro Ortona è in pieno svolgimento da parte delle truppe americane e inglesi delle due armate che combattono sul fronte dell'Italia meridionale. Ad esse si sono aggiunte in queste ultime giornate truppe francesi — delle quali non conosciamo la consistenza — e truppe italiane che si fanno ammontare ad una brigata.

Sono le prime truppe nostre che scendono in guerra aperta contro i nazisti, e il fatto non può pertanto essere passato sotto silenzio. Non sono certamente i reparti dell'esercito popolare che è nei nostri programmi né ancora si è giunti alla costituzione di quei reparti volontari che possono — essi soli — tener alta la bandiera della nostra rivoluzione: tuttavia sono italiani che si battono, che danno l'esempio di quale sia il dovere in questo momento, che colgono la prima occasione che loro sia stata offerta per difendere e per conquistare la libertà.

Il generale Clark, ai cui ordini sono stati inquadrati i reparti italiani, ha trovato del resto l'accento giusto quando gli è stata portata l'opportunità di rivolgere la parola agli italiani, per definire il loro gesto e per elogiare il loro comportamento: il valore dimostrato dalla brigata italiana — egli ha detto in sostanza — può servire d'esempio a tutti i popoli di Europa che anelano a liberarsi dal giogo nazista. È per tanto significativo che al fianco delle truppe italiane combattano anche formazioni dei liberi francesi, come non meno famoso segno dell'insurrezione europea contro il nazismo è stato il fatto che truppe italiane si siano tempo addietro schierate a fianco dei compagni

jugoslavi ed abbiano in altri luoghi sostenuto la buona guerra dei partigiani greci e macedoni.

Mentre sul fronte orientale l'armata rossa assesta i più duri colpi all'esercito di Hitler, nell'Europa ancora oppressa i popoli si affatellano così nella lotta comune. L'alba della nuova Europa, di quell'Europa che è destinata a non conoscere più i gretti confini imposti dai nazionalismi, spunta così ora sui campi di battaglia che non hanno soluzione di continuità dal mar Tirreno alle cime dei monti balcanici. L'unione che ora si forma tra i combattenti, fra i compagni d'arme, non sarà spezzata, ma soprattutto essa varrà nel futuro a mantenere fra i popoli quei legami che non consentiranno più, come per il passato avveniva, di costituire blocchi militari in nome di un malinteso e nostalgico onore guerresco, e che al contrario costituiranno la migliore trama per il tessuto connettivo della pace europea.

È facile osservare che le offensive anglosassoni mancano di quel mordente e di quell'impeto travolgente che caratterizza l'azione dei russi e dei compagni jugoslavi. Le forze anglosassoni stanno conducendo una guerra con criteri affatto diversi da quelli che ispirano i generali rossi, tanto sovietici che jugoslavi, evidentemente solleciti di risparmiare quanto più sia possibile vite e risorse umane. Fidando essenzialmente nell'efficacia dei mezzi meccanici, sono estremamente restii al rischio d'incorrere in sacrifici di sangue, e in ciò taluno potrà forse vedere una più civile concezione dei valori della vita umana. D'altra parte, poiché il prolungamento della

Appello alle donne italiane

Madri, spose, sorelle,

Voi non vi siete mai interessate della vita politica del vostro paese. Avete sempre vissuto la vostra vita di famiglia, della vostra casa e dei vostri figli. Avete sempre capito che desideravate vivere tranquille e beate, cercando un buon vitto, migliori vestiti, un giocondo divertimento. Temevate per i vostri uomini se frequentavano circoli politici, se s'interessavano di problemi economici della loro fabbrica, e se intendevano partecipare a lotte di miglioramento, cercavate di dissuaderli tenendoli lontani. La vostra apatia, il vostro egoismo permisero al fascismo di impossessarsi del potere e di gradualmente portarci alla più perfida delle schiavitù.

Però non vi opponeste quando i vostri figli nelle scuole furono vestiti da babilla armati di moschetto, e nemmeno protestaste quando furono inviati ai campeggi e preparati per la guerra. Non vi ribellaste quando gli adolescenti furono mandati a morire in Africa.

Gli uomini vostri indossarono la camicia nera e, come tante pecore inquadrare, al cenno di un capo dissero evviva. Evviva a chi? e per chi? Si evviva dissero, evviva la guerra, morte al bolscevismo, morte e morte contro anche chi non conoscevano, contro anche le idee che non avevano nemmeno discusso.

Le donne furono sempre assenti da tutte queste mene preparatorie del grande dramma che abbiamo vissuto, della terribile tragedia che ora tutto ingoia nel grido della disperazione.

Molte vestite il lutto per la perdita dei vostri uomini.

Ancora piangete per coloro che muoiono nel combattimento. Quando vi cominciarono a mancare i viveri, quando la paga dei vostri uomini non era sufficiente a coprire nemmeno un quinto delle vostre necessità allora imprecaste, allora vi svegliaste e vi accorgeste che si andava verso la rovina.

Penserete ora che tutto sia perduto. Che ormai bisogna morire, morire lentamente senza salvezza.

La disperazione non è dei forti. Occorre invece lottare, occorre riprendersi, occorre reagire. Anche voi come noi siete responsabili.

Lasciate che i vostri uomini partecipino e s'inquadrino nel grande esercito del proletariato rivoluzionario.

Non frenate lo spirito combattivo dei vostri uomini che entrano finalmente nella lotta.

Gli uomini debbono, hanno l'obbligo d'inquadrarsi nel Movimento comunista d'Italia, il solo che nel programma ha intravisto il giusto cammino della sua redenzione.

Il dovere impone a noi di trovarci ai nostri posti.

Le donne debbono con noi partecipare a questa giusta battaglia per la creazione della Repubblica Italiana dei Sovieti.

Le donne debbono costituire i loro gruppi, le loro sezioni.

Donne giovani coraggiose e volenterose stringetevi con noi e aiutateci alla creazione del nostro esercito.

Ci occorrono le donne per il collegamento.

Ci occorrono le donne per la propaganda.

Vogliamo le donne per assistere le famiglie dei nostri carcerati.

I nostri feriti debbono essere curati dalle donne.

Avanti donne italiane unitevi e innalzate con noi la Bandiera Rossa della riscossa per la rivoluzione del proletariato italiano.

Gli uomini vecchi e giovani del nostro movimento

guerra comporta, come sopra si è detto, un continuo accrescersi di sofferenze e di dolori per le popolazioni, sarebbe molto arduo conteggiare con precisione quale delle due diverse concezioni di guerra possa dirsi più umanitaria: se quella che impone ai popoli un terrore che appare senza fine, o quella che affida al sacro furore dei combattenti la possibilità di una più rapida conclusione.